

Ilya ed Emilia Kabakov

(Dnepropetrovsk, Ucraina, 1933 e 1945)

L'inizio dell'attività artistica di Ilya Kabakov dopo gli studi d'arte, avviene nel campo dell'illustrazione per bambini. Un'occupazione che gli consentiva di guadagnarsi da vivere impegnando solo due, tre, mesi l'anno e concedendosi, nel resto del tempo, di fare quanto gli artisti non ufficiali dell'Unione Sovietica facevano in uno stato di semi-clandestinità. Le illustrazioni per bambini erano, dopotutto, un regno a parte nella produzione visiva sovietica. Godevano di un codice di regolamentazione più ampio delle altre produzioni grafiche e pittoriche e costituivano una sorta di piccolo rifugio dell'avanguardia dove immagini ironiche, assurde, fantastiche, unite a testi giocosi e paradossali, potevano avere spazio. Gli *Albums*, 1972-75, una prima serie di Kabakov che presenta alcuni degli aspetti risultati poi costitutivi del suo lavoro più maturo, sono in rapporto di diretta filiazione con l'illustrazione. Si tratta di quaderni in cui un immaginario artista o autore racconta se stesso con disegni e testi, attraverso lo scorrere delle pagine sino all'ultima, bianca, della sua morte.

La struttura novellistica e i personaggi immaginari resteranno presenti in tutta la produzione successiva. La tipologia dei personaggi a cui si dà voce è riconducibile ai piccoli eroi di Dostoyevsky: anime spesso sperdute e sempre costrette in situazioni che le rendono oppresse e prigioniere, anche se l'artista riesce a tingere d'ironia la loro malinconica condizione con un tocco che ricorda, come è stato notato, piuttosto Gogol e la sua prospettiva disincantata da 'meridionale della Russia', come lo sono i Kabakov. Quando negli anni '80 si concretizzò la possibilità di realizzare negli spazi espositivi occidentali delle installazioni ambientali, il passaggio delle novelle dalle pagine disegnate alla sequenza di stanze è stato dei più naturali, a partire da *Ten Characters* del 1988 nella Galleria di Ronald Feldman a New York: dieci personaggi di cui ci è raccontata la storia attraverso gli ambienti da loro abitati.

I Sleep in the Orchard del 1991, della collezione CRT, è una stanza composta da un lettino di tipo ospedaliero, da un pannello con un astratto motivo vegetale, una piccola improvvisata siepe di piante d'appartamento e la pittura verde fino a metà parete, spesso presente nella serie di installazioni perché tipica degli ambienti scolastici e degli uffici pubblici. Il personaggio a cui appartiene questo ambiente è Eliazarova: strappata alla campagna dove viveva, come in un idillio agreste, e costretta a vivere in un condominio cittadino con altre otto famiglie. A seguito di un tentato suicidio, è stata condotta nell'ospedale psichiatrico di cui vediamo la stanza. Qui i dottori assecondano la supposta follia dei pazienti riconoscendone la natura creativa, lasciando che arredino gli spazi per esprimere se stessi. Il lettino e il verde sulle pareti continuano a essere malinconici, ma la reclusione ha in sé la promessa di libertà che abita lo studiolo di un artista. (EV)